

Politiche pubbliche per una buona economia locale

La lezione delle economie solidali

La presa di coscienza dell'importanza a livello mondiale dell'interdipendenza tra pace, benessere e mantenimento degli ecosistemi e dell'ambiente in generale, è avvenuta attraverso un processo di maturazione del quale si possono individuare alcune tappe fondamentali. La prima di queste coincide con la convocazione a Stoccolma della Conferenza sull'ambiente umano nel 1972. Da quel momento, infatti, le Nazioni Unite, che fino ad allora avevano soprattutto posto l'accento su diritti umani, pace e sviluppo socio-economico equo, assunse la sicurezza ambientale come quarto punto di interesse fondamentale.

Nel giugno del 1992 all' Earth Summit di Rio de Janeiro i rappresentanti di oltre 170 paesi di tutto il mondo hanno elaborato e sottoscritto Agenda 21 , documento di intenti ed obiettivi programmatici su ambiente, economia e società. Il documento, formato da 40 capitoli, è suddiviso in 4 sezioni:

- dimensioni economiche e sociali
- conservazione e gestione delle risorse per lo sviluppo
- rafforzamento del ruolo delle forze sociali
- strumenti di attuazione.

Agenda 21 era un programma di "cose da fare" per il XXI secolo, per tradurre in azioni i presupposti dello sviluppo sostenibile. L'innovazione più importante introdotta da questo processo è quella di aver costruito un piano strategico da sviluppare su scala globale, nazionale e locale per migliorare le condizioni ambientali, economiche e sociali per il XXI secolo. E' strutturato in modo da coinvolgere i più svariati settori sociali: dalle minoranze etniche alle organizzazioni non governative, dalle amministrazioni locali ai lavoratori e alle loro organizzazioni sindacali, dalle imprese agli agricoltori. Infatti, l'aspetto più significativo in tutto questo processo è proprio la partecipazione e la condivisione di obiettivi, strategie, responsabilità ed azioni che risalgono dal livello locale a quello globale, proprio allo scopo di prendere decisioni ed operare scelte efficaci ed efficienti.

Il capitolo 28 della Agenda 21 invita le autorità locali a giocare un ruolo chiave nell'educare, mobilitare e rispondere al pubblico per la promozione di uno sviluppo sostenibile. Le autorità debbono intraprendere dal 1996, un processo consultivo con le loro popolazioni cercando il consenso su un' Agenda 21 locale. Attraverso la consultazione e la costruzione di consenso, le autorità locali possono imparare dalla comunità locale e dalle imprese e possono acquisire le informazioni necessarie per la formulazione delle nuove strategie. I programmi, le politiche ed i piani assunti dalla amministrazione locale potrebbero essere valutate e modificate sulla base dei nuovi piani locali così adottati.

Alcune delle "buone azioni" avviate anche in Italia?

Appalti "verdi", Piani di efficienza energetica, Piani rifiuti, Piani per il taglio delle emissioni ma...

POCHISSIME ESPERIENZE FANNO SINERGIA CON ALCUNE ESPERIENZE DI ECONOMIA SOLIDALE, NESSUNA RISULTA "IN RETE"

"The future they want"

A Rio+20 il documento finale approvato da una deludente Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile riafferma, tuttavia, la centralità già stabilita vent'anni fa dell'azione delle Autorità locali ma, soprattutto, della partecipazione della società civile ai processi di transizione verso la sostenibilità. Uno degli strumenti più importanti individuati è la cooperazione allo sviluppo

C. Engaging major groups and other stakeholders

42. We reaffirm the key role of all levels of government and legislative bodies in promoting sustainable development. We further acknowledge efforts and progress made at the local and subnational levels, and recognize the important role that such authorities and communities can play in implementing sustainable development, including by engaging citizens and stakeholders and providing them with relevant information, as appropriate, on the three dimensions of sustainable development. We further acknowledge the importance of involving all relevant decision makers in the planning and implementation of sustainable development policies.

43. We underscore that broad public participation and access to information and judicial and administrative proceedings are essential to the promotion of sustainable development. Sustainable development requires the meaningful involvement and active participation of regional, national and subnational legislatures and judiciaries, and all major groups: women, children and youth, indigenous peoples, non-governmental organizations, local authorities, workers and trade unions, business and industry, the scientific and technological community, and farmers, as well as other stakeholders, including local communities, volunteer groups and foundations, migrants and families as well as older persons and persons with disabilities. In this regard, we agree to work more closely with the major groups and other stakeholders and encourage their active participation, as appropriate, in processes that contribute to decision-making, planning and implementation of policies and programmes for sustainable development at all levels.

44. We acknowledge the role of civil society and the importance of enabling all members of civil society to be actively engaged in sustainable development. We recognize that improved participation of civil society depends upon, inter alia, strengthening access to information and building civil society capacity and an enabling environment. We recognize that information and communications technology is facilitating the flow of information between governments and the public. In this regard, it is essential to work towards improved access to information and communications technology, especially broadband networks and services, and bridge the digital divide, recognizing the contribution of international cooperation in this regard.

Un elemento molto importante ribadito dalla Conferenza è la necessità di integrare la dimensione economica, sociale e ambientale a partire dal livello locale, per promuovere percorsi concreti e misurabili di sviluppo sostenibile alimentando processi decisionali efficaci.

E' chiaro che per noi questo paradigma sia del tutto insoddisfacente: da tempo siamo consapevoli della deriva di una crescita senza occupazione, che ipersfrutta le risorse e i beni comuni a vantaggio del profitto di pochi e a scapito dei diritti di tutti.

La società industrializzata vive un costante stato di dipendenza da sistemi e organizzazioni dei quali non abbiamo alcun controllo. Nelle nostre città consumiamo gas, cibo, prodotti che percorrono migliaia di chilometri per raggiungerci, con catene di produzione e distribuzione estremamente lunghe, complesse e delicate. Il tutto è reso possibile dall'abbondanza (momentanea) di petrolio a basso prezzo che rende semplice avere energia ovunque e spostare enormi quantità di merci da una parte all'altra del pianeta.

Dobbiamo creare comunità libere dalla dipendenza dal petrolio e fortemente resilienti attraverso la ripianificazione energetica e la rilocalizzazione delle risorse di base della comunità (produzione del cibo, dei beni e dei servizi fondamentali).

Le Reti delle economie solidali lo fanno con proposte e progetti incredibilmente pratici, fattivi e basati sul buon senso, sull'esperienza che ci arriva da una tradizione importante che è gran parte del nostro patrimonio nazionale e da progetti di ricerca innovativi, ma troppo spesso sottofinanziati. Prevedono processi governati dal basso e la costruzione di una rete sociale e solidale molto forte tra gli abitanti delle comunità. La dimensione locale non preclude però l'esistenza di altri livelli di relazione, scambio e mercato regionale, nazionale, internazionale e globale, come dimostrano alcuni dei progetti equosolidali migliori. Dobbiamo lavorare in questa direzione, puntando la nostra bussola e le poche energie residue verso un'economia reale, fatta di persone, storie, ma soprattutto di futuro.

Chi promette Mari e Monti...

"Spero che il mio Governo ed io potremo, nel periodo che ci è messo a disposizione, contribuire in modo rispettoso e con umiltà a riconciliare maggiormente - permettetemi di usare questa espressione - i cittadini e le istituzioni, i cittadini alla politica. Io vorrei, noi vorremmo, aiutarvi tutti a superare una fase di dibattito, che fa parte naturalmente della vita democratica, molto, molto, accesa, e consentirci di prendere insieme, senza alcuna confusione delle responsabilità,

provvedimenti all'altezza della situazione difficile che il Paese attraversa, ma con la fiducia che la politica che voi rappresentate sia sempre più riconosciuta, e di nuovo riconosciuta, come il motore del progresso del Paese".

Questo il discorso di insediamento del premier Mario Monti alle Camere, ma è sotto agli occhi di tutti il fatto che il suo contributo "tecnico" sia stato utilizzato per aiutare i poteri forti a "salvare il salvabile" a spese delle reti di protezione sociale, del welfare, come di tutte quelle (poche) misure che negli scorsi anni avevano contribuito ad avviare piccoli esperimenti di transizione.

Citiamo solo alcuni macro-capitoli:

Pensioni: Il sistema contributivo va in vigore dal 1° gennaio 2012, è abolito il sistema età + anni contributivi, il prepensionamento è possibile solo con 42 anni di contributi (uomini), 41 anni (donne); l'età pensionabile è fissata per gli uomini al 66 anni (67 dal 2022), per le donne a 62 anni (66 entro il 2018). Sono state eliminate le cosiddette "finestre" e l'unico provvedimento vagamente sociale adottato è la previsione di aumenti legati al costo della vita garantiti per le pensioni minime (467,42 euro) e fino al triplo del minimo (1402 euro).

Riforma del lavoro: con una sbandierata stretta sul precariato e sull'abuso di praticantato e partite iva si è nascosta, in realtà, una spinta alla precarizzazione e al "lavoro forzato".

Spending review: Il decreto approvato dal governo vale 4,5 miliardi quest'anno, 10,5 il prossimo e 11 miliardi a partire dal 2014: 26 miliardi di risparmi nel triennio 2012-2014, dei quali almeno 16 saranno però assorbiti dal rinvio e dalla riduzione degli aumenti Iva già decisi. Tra le pieghe di un puro provvedimento di spesa si nascondono, per di più, scelte inquietanti di più ampio respiro:

- Regioni, Province e Comuni hanno chiarito che con questi tagli geometrici "romani" sarà impossibile anche ai territori virtuosi garantire un livello di assistenza sociale e sanitaria e di trasporti pubblici in regime di pareggio di bilancio, alla faccia del federalismo;
- C'è chi ventila difficoltà gravi nelle attività scolastiche
- L'assistenza sembra, nei fatti, un diritto sempre più inesigibile
- Gli enti a partecipazione pubblica che gestiscono le attività culturali locali vengono cancellati
- L'art. 4 del decreto legge impedirà, in assenza di correttivi, l'affidamento di servizi a realtà esterne all'amministrazione, come di fatto capita in virtù del tanto sbandierato federalismo e principio di sussidiarietà, impedendo così la realizzazione di importanti servizi sociali per le comunità
- In un piccolo comma (il comma 20 dell'art 12) si passa un bel colpo di spugna praticamente su tutti gli "organismi collegiali" presso le pubbliche amministrazioni: sono le commissioni, le consulte, gli [osservatori](#); tutti quegli organismi previsti in leggi e regolamenti che hanno definito e consentito luoghi istituzioni di interlocuzione costante tra gli enti pubblici e le organizzazioni sociali, organismi che quasi sempre dovevano obbligatoriamente essere interpellati sugli atti normativi, di pianificazione o regolamentari;

Decreto sviluppo: il più suggestivo tra i provvedimenti di questo Governo. Sicuramente schizofrenico. Scommette sull'auto elettrica (leggi Fiat) però l'entrata in vigore del Sistema sulla tracciabilità dei rifiuti è sospeso fino al 30 giugno 2013. Dice sì ai rigassificatori prevedendo la Concessione demaniale entro 150 giorni (il governo interviene se la Regione non esprime il proprio parere) ma proroga la detrazione Irpef del 55% per interventi di risparmio energetico degli edifici al 30/6/2013. Prevede, d'altro canto, un nuovo sistema di etichettatura contro le contraffazioni del *Made in Italy* senza intervenire in alcun modo sulla trasparenza di filiera. Prevede finanziamenti alle imprese 'verdi' che assumono a tempo indeterminato giovani Under 35, elimina alcuni fondi di incentivi alle imprese già utilizzati per "ripulire" le produzioni, mentre nasce fa nascere un nuovo strumento (Fondo Crescita Sostenibile) volto a sostenere la green-economy e i settori innovativi, senza criteri vincolanti.

Tutto questo ci è servito o ci potrà servire?

Diremmo proprio di no. Se lasciamo da parte i profitti delle banche, l'economia virtuale, e diamo un'occhiata all'economia reale. Secondo Confindustria è in calo l'attività industriale in giugno (-1,3%), dopo il recupero di maggio, quando c'è stato un incremento dello 0,8% su aprile.

• Si attesta al -23,4% la distanza dal picco di attività pre-crisi (aprile 2008) mentre il recupero dai minimi della recessione (marzo 2009) si riduce al 3,5%.

- L'attività industriale nella prima metà del 2012 è diminuita in media dello 0,9% mensile da dicembre 2011 (-5,3% cumulato).
- La dinamica negativa dell'attività industriale, già penalizzata da una domanda interna molto debole, è accentuata negli ultimi mesi da un contesto globale in rallentamento che frena le esportazioni italiane. Facciamo, però, i nomi e i cognomi delle industrie che dagli scorsi anni abbiamo cercato di tenerci stretti a tutti i costi, Fiat a parte. Un caso per tutti:

L'Alcoa di Portovesme, produttrice di alluminio, ha deciso di chiudere perché quello italiano e quello spagnolo "sono tra i siti con i più alti costi nell'ambito del sistema Alcoa". Un affronto, perché l'Alcoa deve ancora restituire all'Italia 295 milioni di euro così come ha stabilito la Ue il 19 novembre del 2009, come risarcimento per aver ottenuto sussidi in modo illegittimo negli anni precedenti. Ed è un insulto: la verità è che l'Alcoa abbandona la Sardegna perché quest'anno finisce il regime di sussidi deciso nel 2010.

Ismea ci dice che la congiuntura agricola nazionale nei primi tre mesi del 2012 ha registrato un lieve miglioramento. I dati preliminari sul PIL appena divulgati dall'Istat e relativi al primo trimestre dell'anno attestano la buona tenuta dell'agricoltura rispetto agli altri settori produttivi nazionali e confermano l'andamento del settore primario registrato nel 2011 (+0,3% su base annua l'incremento del valore aggiunto ai prezzi di base registrato nel 2011). Carburanti, combustibili ed energia elettrica le voci di spesa per le quali all'unisono sono stati lamentati i maggiori rialzi su base trimestrale. Sempre l'Istat nel 2010 trovava, però, il 32% in meno di aziende rispetto al precedente censimento agricolo del 2000. Il piccolo, tanto prezioso a livello locale, muore: negli ultimi dieci anni la diminuzione del numero di aziende si è concentrata tra le aziende di piccola e media dimensione (inferiori a 30 ettari), mentre quelle con 30 ettari e oltre di SAU risultano in numero crescente. In particolare, le aziende con meno di 2 ettari di SAU diminuiscono del 44,1% e rappresentano ora il 50,6% delle aziende italiane a fronte del 61,2% di dieci anni fa; le aziende con SAU compresa tra 2 e 9,9 ettari diminuiscono del 19,8% e rappresentano nel 2010 il 33,6% delle aziende italiane a fronte del 28,3% nel 2000.

Questa concentrazione non aiuta le economie d'azienda, però, ci dice Coldiretti: per ogni euro di spesa per prodotti alimentari solo 20 centesimi vanno nelle tasche degli agricoltori e il resto si perde nei meandri della filiera. Nel caso dei prodotti agricoli freschi o non soggetti a trasformazione industriale in un decennio la remunerazione della fase agricola si è ridotta di quasi 6 euro su ogni 100 spesi dal consumatore. In altre parole la quota di valore "trattenuta" dall'agricoltura è passata dal 25,6% del 2000 al 20% del 2009, mentre è aumentato nello stesso periodo il margine di tutte le attività che intervengono tra il "cancello" dell'azienda agricola e il punto di vendita dove si registra l'acquisto finale. Il cosiddetto marketing share, che remunera logistica, distribuzione e vendita e che include il pagamento delle imposte sul consumo, ha raggiunto nel 2009 una quota pari al 73% del valore di filiera, mentre rappresentava il 68% nel 2000. Nel caso dei prodotti trasformati, la quota agricola scende ulteriormente, passando dall'8,5% nel 2000 al 6% nel 2009. Cede valore anche la fase industriale (da 45,8% al 42,2%), mentre passano dal 39 al 42 per cento i margini degli attori distributivi.

Le responsabilità le conosciamo bene: lo strapotere contrattuale degli altri soggetti della filiera, l'integrazione verticale delle filiere, il "pensiero unico" del mercato. L'ennesimo caso di crescita con vantaggi per pochi.

Cambiare direzione è urgente, non soltanto dal punto di vista ideale, valoriale: nel 2011, ci dice sempre l'Istat, l'11,1% delle famiglie è relativamente povero (per un totale di 8.173 mila persone) e il 5,2% lo è in termini assoluti (3.415 mila). La soglia di povertà relativa, per una famiglia di due componenti, è pari a 1.011,03 euro.

Si aggrava, per di più, il peggioramento del mercato del lavoro italiano. Sempre l'Istat ha rivisto al rialzo il tasso di disoccupazione a partire dall'ottobre 2011, con un ulteriore aumento a marzo al 9,8%, top dal settembre 2000. A fronte di un calo degli occupati dello 0,2%, il balzo (dall'8,3% di agosto) si spiega soprattutto con l'aumento della forza lavoro (+1,5%), particolarmente marcato tra le donne (+2,1% contro il +1,1% degli uomini).

Facciamoci due conti in tasca, oltre che altrove: quanti di noi possono dirsi al sicuro?

“The future we want”

Questo è lo spazio della progettazione dell'alternativa. Parafrasando lo slogan di Rio+20, dobbiamo pretendere di portare le nostre pratiche nel cuore del cambiamento. Spazi come Sbilanciamoci ci offrono l'agibilità necessaria per portare le proposte maturate all'interno delle Reti delle Economie Solidali sui tavoli istituzionali e non dove si decide il nostro futuro, a livello locale, nazionale e globale.

Istituzioni locali, imprese, società civile organizzata, sindacati, produttori, consumatori, lavoratori, cittadine e cittadini: abbiamo imparato nei nostri laboratori locali a tessere capacità, bisogni e diritti per costruire opportunità per molti.

Perché siano per tutti dobbiamo scommettere sulla loro potenzialità di “fare modello”, di offrire quell'alternativa pratica che già fa sì che, ad esempio:

- **I Gruppi di Acquisto Solidale (G.A.S.)?** (<http://www.retegas.org/>) che si coordinano in rete sono circa 600 e sono *gruppi* di persone che decidono di incontrarsi per acquistare all'ingrosso prodotti alimentari o di uso comune, da ridistribuire tra loro.
- **Il progetto "RES" (Rete di Economia Solidale)** (<http://recoisol.it>) è un esperimento in corso per la costruzione di una economia "altra", a partire dalle mille esperienze di economia solidale attive in Italia. Questo progetto in costruzione, come sta avvenendo in diversi altri luoghi in giro per il mondo, segue la "strategia delle reti" come pista di lavoro. Intende cioè rafforzare e sviluppare le realtà di economia solidale attraverso la creazione di circuiti economici, in cui le diverse realtà si sostengono a vicenda creando insieme spazi di mercato finalizzato al benessere di tutti. Questo percorso è stato avviato il 19 ottobre 2002 a Verona nel corso di un seminario sulle "Strategie di rete per l'economia solidale", in cui le numerose realtà convenute hanno deciso di affrontare questo viaggio collettivo. Un primo passo è stata la definizione della "Carta per la Rete Italiana di Economia Solidale", presentata al salone Civitas di Padova il 4 maggio 2003. Ora il percorso prevede la attivazione di reti locali di economia solidale, denominati "distretti", come passaggio fondamentale per la costruzione di una futura rete italiana di economia solidale.
- **In Brianza il progetto Spiga & Madia** (des.desbri.org/spigamadia/progetto-spiga-e-madia) sia riuscito a ricostruire una filiera di pane biologico interamente gestita in un territorio (la Brianza monzese) approssimativo di 50 km di raggio. Promossa da una comunità di “consumatori consapevoli”, costituisce un tentativo di superare la figura del “consumatore” in quanto utente passivo, per approdare a quella di “co-produttore”, di soggetto cioè che, da un bisogno concreto, fa nascere progetti e ne condivide con il produttore la realizzazione nella condivisione del rischio imprenditoriale;
- **In Sicilia Siqillyah** (<http://www.siqillyah.it/>) è una rete che costruisce dal basso una società solidale, a partire dai bisogni essenziali: cibo e relazioni, anche con l'ambiente mettendo in rete i GAS (Gruppi di Acquisto Solidale), mostre-mercato di produzioni locali, eventi culturali e molto altro
- **Made in No** (<http://www.made-in-no.com/>) crea una linea di prodotti tessili frutto della filiera integrata messa in campo dagli attori di una rete locale novarese, che si confronta e interagisce con le reti nazionali ed internazionali che condividono gli stessi principi equosolidali.
- **Genuino Clandestino** (<http://genuinoclandestino.noblogs.org>) coordina contadini e artigiani di tutta Italia. Utilizzano risorse abbondanti come il tempo ed il lavoro umano e risparmiano quelle preziose come l'acqua e la Terra. Cercano di vendere i propri prodotti nei territori che li circondano, aggiungendogli così il valore del prodotto locale.

Pratiche che permettono anche a imprese “normali” di imboccare strade virtuose:

- **La storia del caseificio Tomasoni è paradigmatica:** Convertiti al biologico dal 2000 al 2004, tra mille preoccupazioni. La scelta ha comportato sacrifici: il fatturato che nel 2003 era di 2,5 milioni, passa a 300mila euro l'anno successivo, per poi risalire al milione del 2008. Il 45% del prodotto è rivolto ai gruppi «Gas», il resto a distributori italiani e stranieri. Poi, la crisi: i prezzi del latte si sono impennati, sono cresciuti del 25% in pochi mesi. C'erano esposizioni con le banche per un milione e sei-centomila euro circa, in parte ipoteche sullo stabilimento e in parte garantiti da pegno sul prodotto. In più avevano forme di grana in stiva per tre anni: troppi, e quasi 27mila euro di costi per il magazzino, perché il formaggio ha bisogno di stagionare.

Strozzato dalle banche, in grave crisi di liquidità, ha rischiato di chiudere il caseificio di famiglia, 200 anni di la-voro e tradizione alle spalle. Lo ha salvato un sos lanciato ai «Gas» che rappresentano lo zoccolo duro dei suoi clienti. Così 85 gruppi, quasi mille famiglie distribuite nelle province di Bergamo, Brescia, Como, Lecco e Milano, nel 2009 hanno comprato in anticipo le forme di grana: un'adozione a distanza lunga 36 mesi, il tempo necessario per la stagionatura del formaggio. Ma soprattutto un esperimento di finanza dal basso, con i clienti che si sostituiscono alla banche, facendo spallucce alla crisi. Risultato: niente banche e fatturato triplicato grazie al passaparola.

- **Un'azienda del comparto fotovoltaico e termotecnico, la Morellato di Ghezzano (Pisa),** nonostante la crisi economica che la attanaglia e parte dei suoi lavoratori in cassa integrazione decide questa estate di rifiutare una commessa militare offerta dalla Waas, azienda del gruppo Finmeccanica coinvolta nella produzione di armamenti, in particolare siluri. E tutto questo dopo un sofferto percorso interno ed un confronto con OdES, l'Officina dell'Economia Solidale di Pisa (associazione che cura e facilita il consolidamento del Distretto di Economia Solidale del comprensorio). Una scelta coraggiosa, che testimonia come una cooperazione virtuosa tra piccole imprese responsabili e il mondo dell'economia solidale può fare la differenza nella costruzione di una società sostenibile e solidale. Per Gianni Alioti, responsabile Ufficio Internazionale Fim-Cisl, "la scelta compiuta dalla Morellato Termotecnica e della Morellato Energia ha un valore straordinario. Dimostra che l'etica e la responsabilità sociale dell'impresa non sono solo strumentali al marketing e alla politica d'immagine. In un'epoca nella quale non si esce dalla crisi globale senza ripensare l'economia", continua Alioti, "la proprietà e i lavoratori della Morellato recuperano - per gli stessi sindacati - un approccio coerente ed efficace di politica industriale, che non si limita a discutere-decidere "come" e "dove" produrre (l'organizzazione del lavoro e la localizzazione dell'investimento), ma anche (e soprattutto) "cosa" e "per chi" produrre".

La proposta: costruiamo un laboratorio permanente di pratiche globali/locali di cambiamento economico, sociale, ambientale, dunque politico, a partire dall'esperienza delle Reti di economia solidale.

VENERDI 7 (interno) E SABATO 8 (laboratorio aperto)
CAPODARCO DI FERMO -

LABORATORIO APERTO A TUTTI I SOGGETTI ATTIVI NELLE RETI DI ECONOMIA SOLIDALE NELLE MARCHE.

I REFERENTI DI REES MARCHE DEI DIVERSI TERRITORI AVRANNO IL COMPITO DI INVITARE E FAVORIRE LA PARTECIPAZIONE DEI SOGGETTI PIU' SIGNIFICATIVI E ATTIVI, IN PARTICOLARE TRA GLI AMMINISTRATORI LOCALI SENSIBILI E PRODUTTORI.

A BREVE ORARI E LOGISTICA VERRANNO COMUNICATE